



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 24 maggio 2018

Scampia, l'officina «Gelsomina Verde» a rischio chiusura

**Luogo simbolo di riscatto
ha il contratto in scadenza
Il Comune: situazione critica
Giuliana Covella**

«Il Comune si prenda la responsabilità politica di trovare una soluzione. Dopo cinque tavoli tecnici la volontà non basta più, ora serve un atto di coraggio». **Ciro Corona** è il coordinatore dell'Officina delle Culture di Scampia che, inaugurata nel luglio 2015, porta il nome di Gelsomina Verde, vittima della faida di Scampia. Una struttura che è divenuta simbolo di «economia sociale», come sottolinea **Ciro**, ed è sorta sulle ceneri di una vecchia scuola abbandonata in via Ghisleri, Lotto P5. Oggi, al posto distanzoni grigi dove si andavano a rifugiare

+
tossici e pusher, ci sono locali rinnovati e resi fruibili per il quartiere. E a parlare sono i numeri: 13 realtà associative, 11 detenuti che insegnano ai ragazzi a lavorare il legno, 188 mamme che fanno corsi di pilates, 30 papà che si dedicano al fitness, 55 bambini delle Vele che fanno doposcuola e 12 minori stranieri non accompagnati della comunità alloggio. Un mondo a parte che rappresenta «una scommessa vinta per Scampia», ma che rischia di chiudere per sempre. E il mo-

tivo sta tutto in una sorta di «pasticcio amministrativo».

In pratica il contratto con il Comune, che ha affidato la struttura in comodato d'uso gratuito all'associazione (R)esistenza Anticamorra nel 2013, scade a dicembre. Ma per ragioni burocratiche rischia di non poter essere rinnovato. Con la ricapitalizzazione, infatti, la sede è passata ad Asia, che dovrebbe utilizzarla o trarne profitto. E per risolvere l'impasse burocratica bisognerebbe restituire l'immobile a Palazzo San Giacomo, trasferendo alla municipalizzata un altro bene. «Abbiamo speso circa 200mila euro - spiega Corona - per ristrutturare l'immobile grazie ai finanziamenti di Fondazioni, agli utili del bene confiscato Amato Lamberti di Chiaiano e alle attività dell'associazione. E ora, dopo tanti sacrifici, rischiamo di perderlo? Crediamo alla buona fede dell'amministrazione comunale, ma deve tirarci fuori da questa intricata matassa. Da quando abbiamo scoperto che la proprietà è passata all'Asia non abbiamo potuto completare i lavori. In particolare è rimasta un'ala dove, grazie alla Fondazione Pavesi, avremmo voluto creare una palestra di karatè, ma gli 80mila euro messi a disposizione sono bloccati».

Laboratori di falegnameria, fotografia, scuola di musica, clownterapia, biblioteca con sala lettura, un po-

lo artigianale per la lavorazione di ferro, rame, ottone, cornici, plexiglass e un campo di calcetto dove giocano i bimbi delle Case dei Puffi. Questo e tanto altro c'è nell'Officina delle Culture, nata con l'obiettivo di offrire un'alternativa ai minori ma anche ai detenuti che hanno misure non restrittive. Gestita da (R)esistenza Anticamorra con altre associazioni, la struttura sorge nell'ex succursale dell'Ipsia di Miano, che negli ultimi anni era stata utilizzata come arsenale dei clan e ricovero dei tossicodipendenti. Grazie a una rete territoriale e a 700 volontari da tutta Italia la vecchia scuola era rinata per offrire opportunità e dare accoglienza. Opportunità che tra poco potrebbero non esserci più. Ma a dare garanzie sul futuro dal Comune è l'assessore al Patrimonio **Ciro Borriello**: «Mettere insieme più enti, più servizi è sempre molto complesso, ma è una missione e soprattutto un obbligo morale per chi sta dando tanto al quartiere come queste associazioni. Va detto però - precisa - che è una situazione di estrema difficoltà con la Corte dei Conti che osserva in maniera analitica ogni atto che facciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scampia L'officina intitolata a Gelsomina Verde, vittima dei clan

Riflessioni**Poggioreale, è sbagliato guardare solo al passato****Antonio Mattone**

Il racconto fatto dalle Iene sulle presunte violenze subite dai detenuti all'interno del carcere di Poggioreale, suscita parecchi dubbi e perplessità. Un detenuto del padiglione Roma, sarebbe finito in coma dopo il pestaggio subito da parte

di quindici agenti, tra cui quattro donne. Sarà l'indagine della magistratura ad accertare l'accaduto, soprattutto dopo la creazione di un pool specifico che si occupa proprio degli abusi di potere all'interno delle carceri, una struttura voluta dal Procuratore Melillo. Il servizio tv, incentrato su

fatti avvenuti anni addietro, fa nascere un grande interrogativo.

> Segue a pag. 34

+

Dalla prima di Cronaca

Poggioreale, è sbagliato guardare solo al passato**Antonio Mattone**

Perché andare a ripercorrere episodi e circostanze che appartengono al passato e riproporle come attuali in un momento in cui nel penitenziario napoletano si è avviato un processo di cambiamento che proprio oggi sta dando i primi frutti? Il rischio è quello di vanificare un rinnovamento radicale che con grande fatica e con enormi sacrifici gli operatori penitenziari, con la collaborazione della società esterna, stanno portando avanti. Sulle pagine di questo giornale abbiamo sempre denunciato e raccontato le vicende oscure che avvenivano all'interno di quelle mura: il sovraffollamento, le carenze strutturali, il clima di brutalità, senza mai fare omissioni. Tuttavia, bisogna riconoscere che Poggioreale non è più quell'inferno di violenza che sistematicamente veniva esercitato su chi ci entrava. Frequento questo luogo, venendoci tutte le settimane, da quasi dodici anni. E ci vengo anche nelle tarde ore pomeridiane, quando il carcere si chiude come un'ostrica, e si nasconde ancora di più all'esterno. Og-

+

gi si respira un'aria nuova. Conosco tanti agenti che con grande sacrificio e fatica fanno un mestiere duro e difficile, penso soprattutto a quelli che hanno a che fare con i detenuti che hanno patologie psichiatriche, che sono in grande aumento e di difficile gestione.

Ebbene non riconoscere questi progressi con una narrazione tutta orientata al passato mi sembra ingeneroso e funzionale a qualche interesse speculativo. Sui fatti della cella zero da pochi giorni è cominciato il processo, e non possiamo accettare che sia un tribunale mediatico ad emettere una sentenza di condanna che così coinvolge indistintamente tutti gli operatori penitenziari. Le responsabilità sono personali e come tali andranno accertate e giudicate. Bisogna anche dire che tante resistenze al cambiamento provengono proprio dall'interno del carcere, per cui va sostenuto chi sta cercando di imporre un cambio di passo e una nuova mentalità. E' una trasformazione culturale che ha bisogno di una incubazione lunga e di

tanta pazienza per modificare impostazioni consolidate. Va anche detto che alcune scene dalla trasmissione delle Iene sembrano tratte da una sceneggiata napoletana, una commedia recitata ad arte che cozzano con la drammaticità dei temi trattati. Tagliare e incollare le parole senza far ascoltare il senso compiuto di una frase non è esercizio di un corretto giornalismo.

Tuttavia, bisogna pur dire che nel carcere di Poggioreale permangono ancora tanti problemi. Nessuno si sognerebbe mai di descriverlo come un eden. Ritorno del sovraffollamento, scarsità e formazione del personale, mancanza di attività lavorative, di mediatori culturali e su tutti il problema della salute, rappresentano le criticità maggiori.

Abbiamo più volte sottolineato la necessità di stabilizzare il personale sanitario per creare quel rapporto fiduciario tra malato e medico che è alla base di ogni trattamento terapeutico. Chiunque vorrebbe essere curato sempre dallo stesso medico, cosa che non è sempre possibile per il continuo turn-over. Occorre inoltre superare i lunghi tempi di attesa per visite, esami specialistici e ricoveri. E poi c'è la grande presenza di malati psichiatrici, un vero e proprio Ospedale psichiatrico giudiziario all'interno del carcere, senza la figure professionali che operavano all'interno di quelle strutture. Un numero non quantificato di detenuti, su cui gli ultimi dati ufficiali risalgono a circa due anni fa. Tra questi, quelli in cura presso i Dipartimenti di salute mentale, sono trattati dagli psichiatri, mentre quelli che manifestano patologie durante la carcerazione

zione sono curati dalla medicina di base. In più ci sono internati che dovrebbero stare nelle Rems, ma che sono parcheggiati in carcere, in attesa che si liberino i posti. Una condizione di evidente illegalità.

Una cosa che si potrebbe fare subito è quella di uniformare le cartelle cliniche per i detenuti in carico sia al Sert che alla medicina psichiatrica. Non è possibile che una persona abbia fascicoli separati e che non ci sia uniformità e univocità di indirizzo nel trattamento terapeutico.

Da alcuni anni il carcere di Poggioreale ha cambiato anche il nome, ed è stato intitolato a Giuseppe Salvia, il vicedirettore ucciso dalla camorra il 14 aprile 1981. Il funzionario integerrimo che non si piegò al potere di Raffaele Cutolo e, nello stesso tempo, aveva una grande umanità verso i detenuti. Il nome è come un biglietto da visita. La figura di Giuseppe Salvia pos-

sa essere un esempio per chi opera nel più grande penitenziario dell'Europa occidentale. Un luogo che se nel passato è stato un inferno, oggi può e deve essere trasformato sempre di più in uno spazio dove si creino opportunità di riscatto e di rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitato il dissesto, la situazione finanziaria resta critica. E il sindaco attacca il collegio tecnico che ha bocciato il rendiconto

Comune, il bilancio passa sul filo

Dopo lo stop dei revisori l'Aula approva la manovra, ma c'è lo strappo di due consiglieri DeMa

Luigi Roano

Passa il bilancio consuntivo, ma sul campo gli arancioni lasciano due pedine, Claudio Cecere e Laura Bismuto del gruppo demA, che non si presentano all'atto della votazione. Intimoriti dalla relazione dei Revisori dei conti che hanno espresso un parere «non favorevo-

le» con prescrizioni. Ma oggi i due dissidenti decideranno sul loro futuro: non è escluso che possano lasciare la galassia arancione. Un atto - quello dei Revisori - che invece il sindaco Luigi de Magistris ha definito «l'espressione di un parere giuridicamente non conforme al Tuel (Testo unico enti locali, ndr). Noi rispettiamo gli organi di con-

trollo ma ci troviamo di fronte a errori di diritto e a sopravvalutazioni politiche».

**> A pag. 28
con Frattasi**

Consiglio, via libera al rendiconto ma la maggioranza perde pezzi

Bismuto e Cecere disertano la seduta. Il sindaco accusa i revisori: atto non conforme

Luigi Roano

Passa il bilancio consuntivo, ma sul campo gli arancioni lasciano due pedine, Claudio Cecere e Laura Bismuto del gruppo demA, che non si presentano all'atto della votazione. Intimoriti dalla relazione dei Revisori dei conti che hanno espresso un parere «non favorevole» con prescrizioni. Nella sostanza, Bismuto e Cecere temevano che il loro voto spalancasse le porte a sanzioni della Corte dei Conti sul loro patrimonio personale. Trapela che sotto ci sia anche un dissenso politico rispetto all'andazzo degli ultimi mesi di Palazzo San Giacomo. Altrimenti non si spiegherebbe la scelta di votare a suo tempo l'atto vero e proprio - vale a dire il bilancio 2017 - e dire no al consuntivo che altro non è che la foto di quanto già approvato. Un atto - quello dei Revisori - che invece il sindaco Luigi de Magistris ha definito «l'espressione di un parere giuridicamente non conforme al Tuel (Testo unico enti locali, ndr). Noi rispettiamo gli organi di controllo ma ci troviamo di fronte a errori di diritto e a sopravvalutazioni politiche».

Uno strappo doloroso perché i due consiglieri sono proprio del gruppo demA che al momento fa scendere la maggioranza a quota 22 - atteso che Gaetano Troncone ormai da tempo va per conto suo e infatti si è collocato nel

gruppo misto - basta un raffreddore di uno di questi 22 perché il numero legale sia a rischio. Lo strappo coinvolge in pieno anche la sinistra. Da Mario Coppeto a Elena Coccia di Sinistra in Comune sono arrivate bordate: «Mancano le opposizioni ed è grave, ma manca anche un pezzo della maggioranza, noi invece siamo qui perché ci assumiamo le responsabilità anche quando le cose non ci stanno bene e voteremo il consuntivo, il sindaco difenda il Consiglio e la maggioranza dall'atto dei Revisori non previsto nel Tuel, ma spieghi anche che fuggire dalle responsabilità è sbagliato perché si tratta di

Lo strappo Coppeto e Coccia: «La sinistra è in Aula votiamo sì ma le cose vanno male»

approvare lo stesso atto approvato un anno fa». Quelli della Sinistra sono molto irritati anche per il passaggio dell'assessore allo Sport Ciro Borriello proprio dal loro gruppo a demA. Perdono un assessore e dunque - detto senza giri di parole - anche una voce importante in giunta. E chissà che in sede di rimpasto - se mai il sindaco lo farà - non dovrà mettere una pezza anche su questa nuova diaspora interna. Una giornata densa di tensioni che si sono sciolte solo sul

finale quando tanto l'assessore al Bilancio Enrico Panini quanto de Magistris hanno spiegato che gli atti «amministrativi sono trasparenti e legittimi». Così tabelle, prescrizioni e raccomandazioni dei Revisori sono finiti dentro una mozione di accompagnamento della maggioranza alla delibera dove le contestazioni dei Revisori sono state accolte e fatte proprie con la non trascurabile postilla messa da Panini dove «si dimostra che sono le stesse fatte dalla Corte dei Conti alle quali noi stiamo già ottemperando da un anno». La delibera è stata approvata con le opposizioni tutte che hanno abbandonato l'Aula e con un duello tra Panini e il M5S su alcune spese consumatosi prima dell'Aventino. Procediamo con ordine, perché la questione, approvato il consuntivo, ora è tutta politica e pesa sugli arancioni. Cecere e Bismuto tra l'altro mollano il sindaco alla vigilia

del congresso arancione che inizia domani. Sarebbero pronti addirittura a lasciare la maggioranza ma su questo nella stessa maggioranza ci sono falchi e colombe che si sono scontrati per due ore. A questa è servita la pausa di due ore che la maggioranza si è concessa a porta chiusa. Non tanto per scrivere la mozione ma proprio per discutere dell'atteggiamento da avere verso Bismuto e Cecere. La sinistra e altri pezzi avrebbero voluto una presa di posizione forte di de Magistris, vale a dire una dichiarazione con la quale il sindaco li avrebbe dovuti mettere fuori dalla maggioranza. Tra le colombe, singolarmente, si è messo Nino Simeone, che ha avuto scontri a decibel molto elevati con colleghi consiglieri soprattutto della sinistra e con personalità molto ascoltate dal sindaco. Al momento pare che prevalga la linea delle colombe. Tanto che il sindaco nel commentare la giornata a proposito

degli assenti è stato morbido. Ha stigmatizzato le assenze delle opposizioni e quanto alla maggioranza ha detto: «Preferisco apprezzare chi è rimasto piuttosto che disprezzare chi non c'è. È ovvio che queste scelte non sono neutre ma politiche e hanno un loro peso. Io voto questo bilancio senza un anelito di paura e convintamente sia dal punto di vista politico che giuridico». Da oggi partirà il lavoro delle colombe e dei pontieri per far rientrare la Bismuto e Cecere, un lavoro che non sembra né semplice né scontato. Si diceva del duello tra Panini e Brambilla del M5S. Il grillino ha sparato una serie di cifre secondo le quali sarebbero stati spesi «tre milioni mezzi per giornali, traslochi, convegni, stampa ed editoria». L'assessore ha perso il suo aplomb: «Brambilla non ha tenuto conto che si tratta di codici sotto ai quali ci vanno anche altre spese. Per la

stampa abbiamo speso 6 mila euro in un anno, quanto ai traslochi e ai convegni e ai milioni per l'editoria trattasi dei libri di testo per le scuole primarie».

Tensioni

Via libera in Consiglio comunale al rendiconto con 22 voti a favore ma si registra uno strappo nelle fila della maggioranza. A destra l'assessore al Bilancio Enrico Panini e il sindaco Luigi de Magistris durante i lavori in aula

Lo strappo

Coppeto e Coccia: «La sinistra è in Aula votiamo sì ma le cose vanno male»

Un felice esordio narrativo con Homo Scrivens ne «Il fratello minore»

Esposito, occhio da cronista e penna da romanziere

di Maurizio de Giovanni

Il progressivo inesorabile transito dall'acquisto di libri tradizionale, attraverso le librerie, e quello online, molto più comodo e perfino economico, ha procurato diversi danni. Quello forse più grave è la difficoltà di imbattersi nel prodotto delle case editrici più piccole, che faticano a imporre i propri testi nella ridotta visibilità che i siti web propongono nella loro virtuale vetrina.

I lettori ricorderanno il tempo in cui, entrati in negozio per comprare un libro, si usciva con tre o quattro volumi e magari nemmeno uno di essi era quello per il quale si era entrati, incontrando quasi per caso magnifici libri. Un piccolo, validissimo editore cittadino che fa un ottimo lavoro di attenta selezione e di redazione dei testi di narrativa è

senza dubbio Homo Scrivens; è davvero raro non apprezzarne le proposte, con le belle copertine di Ugo Ciaccio che raccontano del testo in maniera decisamente attraente.

Non fa eccezione, e anzi ne è splendida conferma, il romanzo *Il fratello minore*, di Vincenzo Esposito. Confessiamo che, da appassionati lettori di narrativa, ci accostiamo sempre con un certo timore a un racconto il cui autore è un giornalista. Si ritiene spesso che se la professione è la scrittura, allora validamente si possa raccontare la fantasia come si racconta la realtà. Nulla di più fallace: sarebbe come immaginare un centometrista e un maratoneta come lo stesso atleta, ignorando la natura profondamente diversa dello sforzo e della relativa performance. Esposito è peraltro un giornalista vero, tra i più sensibili e attenti cronisti di

una città attraente e respingente insieme, abituato a cercare il nocciolo della notizia traendone spesso interpretazioni sorprendenti.

È sorprendente è, in piena coerenza col suo autore, questo romanzo. Avvincente e inusuale, secco e consequenziale, accorato e al tempo stesso sintetico, sovravverte ogni pregiudizio e si propone come un esordio di grandissimo interesse.

L'ambientazione, prima di tutto. Il racconto è sospeso tra epoche importanti per la storia recente di questa città, le Quattro

L'ambientazione

Tra le Quattro Giornate e i primi anni Sessanta con qualche incursione nella Grande Guerra

Giornate e i primi anni Sessanta, con incursioni inquietanti e violente nella Grande Guerra. Una tessitura ambiziosa e affascinante, basata su una ricostruzione particolareggiata e attentissima, nella quale si muovono, attorno al protagonista Marcello Narducci, personaggi inclivi la cui articolata personalità desumiamo sempre dai comportamenti e mai da stucchevoli stancanti descrizioni.

Sì, perché questo è un caso abbastanza raro in cui l'occhio del cronista si mette al servizio del racconto, riuscendo a sollevarsi dalla narrazione della realtà acquisendo quello sguardo d'insieme che è necessario per un romanzo. Il centometrista, infatti, diventa agevolmente un maratoneta dimostrando di essere in possesso degli strumenti giusti del narratore, e degli intrecci tra le vicende che costituiscono la

storia. Ci ritroviamo perciò subito immersi in un delitto efferato, nelle passioni torbide che lo hanno provocato e che da esso derivano; nella difficoltà di un poliziotto del nord a entrare nelle dinamiche della città comprendendone le linee di connessione sotterranee; nella bellezza e nella determinazione di una donna che si fa spazio in una professione all'epoca profondamente maschilista; e soprattutto nella dimensione onirica e febbrile in cui vive il protagonista, sospeso tra il proprio presente e un passato altrui, incapace di liberarsi dai fardelli ma appassionato interprete di una città in perenne doloroso cambiamento.

E alla fine chiudiamo il libro sorridendo, sorpresi; e augurandoci che Esposito, pur continuando a fornirci le sue quotidiane interpretazioni degli eventi attorno a noi, non dimentichi di essere un autentico romanziere. Ne abbiamo proprio bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Presentazione del libro oggi, alle 18, presso la libreria Mòdis in via Lucania. Insieme con l'autore, intervengono Conchita Sanrino, Gianni Molinari, Aldo Putignano

Diritto di famiglia, al via il convegno dell'Ami

NAPOLI. L'Associazione Avvocati matrimonialisti Italiani per la tutela delle Persone dei minorenni e della Famiglia (AMI) Distretto di Napoli, presieduto da Valentina de Giovanni, ha organizzato un ambizioso convegno multidisciplinare dal titolo "L'evoluzione del diritto di famiglia tra comunicazione e legislazione" che si preannuncia interessantissimo: l'appuntamento è per domani, dalle ore 9.30 alle ore 18.00, nella splendida cornice della Sala Rari, presso la preziosa Biblioteca Nazionale di Napoli nel Palazzo Reale di Piazza del Plebiscito. I relatori, provenienti da tutto il territorio nazionale, affronteranno -nel corso della prima sessione (9-13) e della seconda sessione (1518) - delicati argomenti soffermandosi sulle novità in materia di assegno di mantenimento, di testamento biologico e di accanimento terapeutico. Sono previsti gli interventi di autorevoli esponenti del mondo giuridico come Antonio Casoria, presidente della Sezione Famiglia e Minori Corte d'Appello di Napoli con le osservazioni relative alla giurisprudenza della Corte d'Appello di Napoli in materia di assegno divorzile; Giuseppe Siporso, avvocato del Foro di Napoli, che interverrà con una relazione sulla difesa tecnica del coniuge più debole economicamente; Maria Masi, avvocato del Foro di Nola, componente Cnf su "I patti prematrimoniali". Nel pomeriggio è atteso l'intervento di Dino Falconio, notaio, socio onorario Ami, che illustrerà la nuova realtà del testamento biologico e le sue applicazioni pratiche; Alessandro de Ruggiero, avvocato dell'Ami Napoli, che tratterà della tematica dai caratteri internazionali del Solicitor in England and Wales "Alder Hey VS Evans e il caso "Alfie"; Stefania Colesanti, avvocato Ami Napoli, Got Penale Tribunale Isernia, che interverrà sul nuovo articolo 570 bis c.c.

Si prospettano inoltre di grande rilevanza gli interventi degli esponenti del mondo accademico con Gianni Baldini, presidente dell'Ami Toscana, docente di Biodiritto all'Università di Firenze e Siena e le sue "Prime riflessioni sulla legge: consenso informato, Dat e pianificazione condivisa delle cure"; Fausta Scia, docente di Diritto di Famiglia dell'Università Federico II su "l'assegno divorzile"; Valeria Marzocco, docente di Filosofia del Diritto all'Università Federico II che tratterà della bioetica e dei principi generali che la governano. Atteso è anche il contributo proveniente dal mondo del giornalismo con Vittoriana Abate che par-

tendo dal caso Berlusconi-Lario proseguirà sulla tematica del dramma dei padri separati e della violenza di genere con un focus sulla deontologia giornalistica. Interverranno, ancora, Carlo Puca sul disagio familiare, il racconto delle storie e il controllo dell'effetto emulativo; Gaetana Paesano, docente all'Università degli Studi di Salerno e direttore editoriale della rivista Ami Lex Familiae, che parlerà della delicata tematica dell'accanimento terapeutico e il consenso informato del paziente minore d'età; Vincenzo d'Errico, che approccerà alla bioetica "dalla cronaca alla legislazione". Atteissimo è l'intervento di Mina Welby, moglie di Piergiorgio Welby e presidente dell'Associazione Luca Coscioni, che dopo la morte del marito, ha proseguito il suo impegno e continua a testimoniare nei dibattiti pubblici l'importanza di temi delicati come "La lunga marcia dell'autodeterminazione terapeutica". «L'evento si pone quindi l'obiettivo di approfondire nuove normative e nuovi orientamenti giurisprudenziali da ultimo affermatasi nell'ampio scenario del diritto di famiglia italiano, e di come tali mutamenti siano stati talvolta compulsati dall'attenzione prestata dai media. Si è pensato, pertanto, di coinvolgere il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Università Federico II di Napoli e l'Ordine dei Giornalisti della Campania in modo da trarre reciproci spunti formativi e migliorativi del dibattito giuridico-culturale sotteso all'evoluzione del diritto di famiglia. È di maggio 2017 la sentenza della Cassazione che pare mettersi effettivamente al passo coi tempi anche con riferimento alla normativa degli altri paesi europei. Non si farà più riferimento al tenore di vita per determinare l'assegno di divorzio ma il giudice di merito si baserà sul criterio della effettiva autosufficienza del coniuge richiedente. Il matrimonio - spiega Valentina de Giovanni - è una scelta di libertà e non può essere considerato un punto di arrivo. In buona sostanza se l'ex coniuge ha capacità lavorativa ha per ciò stesso i mezzi adeguati per divenire autosufficiente. Naturalmente la questione andrà analizzata caso per caso ed infatti è auspicabile che la giurisprudenza di merito porrà at-

tenzione a fattori sociali diversificati. Si consideri ad esempio che la realtà lavorativa-familiare del Sud Italia è molto diversa dal Nord, soprattutto con riferimento al lavoro femminile. Forse non è solo un caso se alla base della sentenza in parola troviamo una fattispecie che ha come sfondo una delle città con il minor tasso di disoccupazione nazionale, Milano ed è relativa a coniugi dal rispettivo, rilevante patrimonio. La disciplina dei rapporti tra i coniugi, ad ogni modo, potrà trovare soluzioni alternative come ad es. con il ricorso ad accordi pre-matrimoniali (ancora non ammessi in Italia ma che a parer del presidente Ami – Distretto di Napoli- rappresentano il futuro) o nella prospettazione di un accordo che preveda la cor-

responsione di un assegno divorzile una tantum. L'avvocatura, da questo punto di vista, potrà fare la sua parte». Dopo i saluti istituzionali del direttore della Biblioteca Nazionale, Francesco Mercurio; del presidente del Tribunale di Napoli, Ettore Ferrara; del presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Maurizio Bianco; del presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli; del presidente nazionale dell'Ami; Gian Ettore Gassani e del presidente del Distretto Ami Napoli, Valentina de Giovanni. Il convegno sarà introdotto da quest'ultima che aprirà la prima sessione moderata dalla giornalista Ida Palisi, si darà così il via ai lavori che saranno intervallati durante tutto il corso dell'evento dalle letture, di testi ricercati sui te-

mi, di Mariolina Rascaglia, Mina Welby e dell'amatissimo scrittore Maurizio de Giovanni. Tutte le letture saranno accompagnate al pianoforte dalle note di Luigi Nastri. L'evento, che dà il diritto ai partecipanti di ottenere 4 crediti formativi per gli avvocati, ha il patrocinio degli ordini professionali dei giornalisti e degli avvocati e dell'Università Federico II, ed è realizzato in collaborazione con il portale Napoli Città Solidale e della Biblioteca Nazionale di Napoli.

GIOVANNI DE VIVO

